

MOSTRA. Dal 10 novembre il Palazzo Ducale di Genova ospita le tele del grande pittore spagnolo

I VOLTI PRIVATI DI UN GENIO

Esposte le opere che hanno accompagnato la vita di Pablo Picasso, che teneva in casa e in atelier e dalle quali il maestro non volle mai separarsi

Nicoletta Castagni

Il Picasso più «privato», quello che si muoveva in simbiosi perfetta con i suoi capolavori nelle case-atelier, succedute una via via durante la lunga attività, ispirandolo sempre in modo diverso, sarà al centro di una grande mostra allestita dal 10 novembre al 6 maggio a Palazzo Ducale di Genova. Ancora un'indagine sul genio spagnolo nell'anno delle celebrazioni del centenario del suo viaggio in Italia, questa volta grazie a una selezione di oltre 50 opere, provenienti dal Museo Picasso di Parigi, dalle quali il maestro non si era mai voluto separare fino alla morte.

Intitolata «Picasso. Capolavori dal Museo Picasso di Parigi», la rassegna promossa da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Comune di Genova e Regione Liguria, e organizzata da Mondomestre Skira con il Museo Picasso di Parigi, si inserisce nell'ampio progetto «Picasso-Mediterranee» avviato quest'anno dal museo parigino (si protrarrà fino al 2019) coinvolgendo più di 60 istituzioni che hanno immaginato una serie di mostre sull'opera «ostinatamente mediterranea» dell'artista.

Con la curatela di Coline Zellal, conservatrice del patrimonio del Museo Picasso, l'evento genovese, attraverso celebrati capolavori e numerose fotografie, condurrà dunque il visitatore lungo il percorso artistico del genio catalano, documentando i diversi periodi e i vari stili da lui abbracciati (e reinventati) dall'inizio del '900 fino agli anni '70. E al tempo stesso ne proporrà le opere più care e i

luoghi che l'hanno ispirato. Dagli studi preparatori per le «Demoiselles d'Avignon» fino alle opere dell'ultimo periodo, l'esposizione ripercorrerà oltre mezzo secolo di sperimentazioni, testimoniando la straordinaria varietà che caratterizza la pittura di Picasso, in cui la vita privata ha sempre ricoperto un ruolo fondamentale. Ecco quindi che le rare fotografie dell'atelier del Bateau-Lavoir non solo mostrano gli studi per le «Demoiselles d'Avignon», ma raccontano anche la vita sociale di Picasso a Montmartre. In Rue des Grands-Augustins il pittore vive in compagnia di Dora Maar e di decine di ritratti della donna che tappezzano i muri dell'atelier, mentre nella villa «La Californie», a Cannes, i ritratti fotografici dei figli Claude e Paloma sono gli echi esatti di quelli da lui dipinti nello stesso periodo. E nel mas di Mougins il maestro posa insieme alle sue opere, in casa come in giardino.

I lavori in mostra a Palazzo Ducale, articolati in dieci sezioni, hanno ornato i muri delle sue case, popolato i suoi atelier, lo hanno seguito in tutti i suoi spostamenti e costituiscono un autentico laboratorio di forme, sempre sotto i suoi occhi e di cui si nutre quotidianamente. A prescindere dalla tecnica, dai materiali o dal soggetto, tutte le sperimentazioni di Picasso possono essere interpretate come il risultato di una ricerca unica: quella di un artista che non smette mai di rivelare i misteri della creazione e di raccontare la pittura in sé. E anche quando appende quadri, non crea solo oggetti, ma luoghi che diventano composizioni artistiche. •

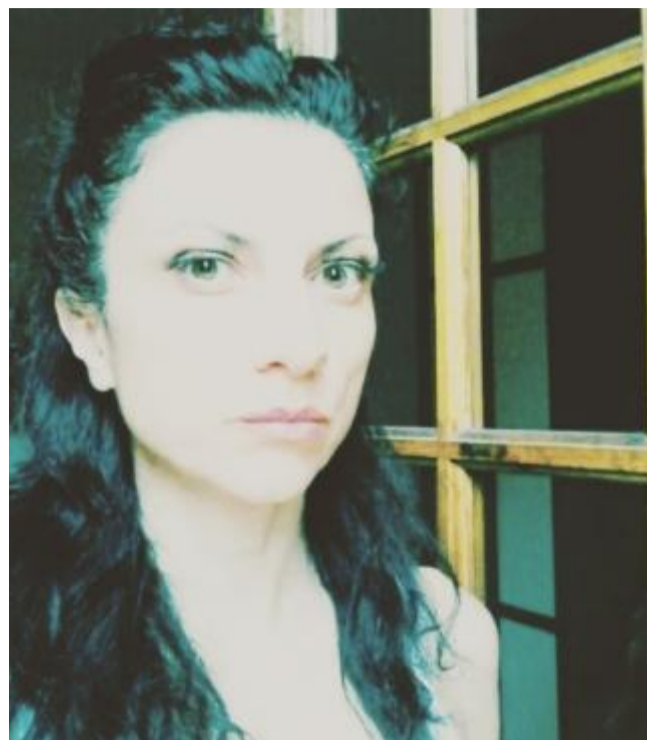


«Femme assise devant la fenêtre», di Pablo Picasso (1937)



«Les Baigneuses» (estate 1918), olio su tela di Pablo Picasso

INTERVISTA. Parla Veronica Tomassini



La scrittrice siculo-umbra Veronica Tomassini, 46 anni

La libertà inutile dei migranti arrivati dall'Est

Le loro storie sono raccontate in «L'altro addio» edito da Marsilio

Alessandra Milanese

Veronica Tomassini
 L'altro addio

Fino a che punto può arrivare a farti male l'uomo che ami? «Non c'è limite», è la risposta lapidaria di Veronica Tomassini, nata a Siracusa nel '71, autrice di «L'altro addio» (Marsilio, pp. 206, 17 euro). Nel romanzo precedente, «Sangue di cane», la bella scrittrice di origini umbre raccontava l'amore difficilissimo e doloroso di una giovane donna per un aitante ragazzo polacco incontrato ad elemosinare ai semafori. In «L'altro addio», con una prosa che è un monologo affascinante, turbinoso ed ipnotico, continua la storia di lui e, insieme della sua Polonia sedotta e abbandonata dall'Occidente.

Era sua intenzione creare una specie di epilogo a «Sangue di cane»?

Amo definire i due romanzi



La copertina del romanzo

un dittico. Volevo illuminare con un potente riflettore l'universo cui appartiene il protagonista senza nome, quegli uomini dell'Est, che dopo la caduta del Muro hanno tentato la speranza dell'emigrazione. Ma che poi non hanno saputo che farsene della libertà, sono caduti preda della nostalgia e dell'alcolismo. I miei libri vogliono essere un tributo a de-

gli sradicati, degli ex in tutto per forza di cose.

Da dove nasce il suo amore per la cultura slava?

Fin da ragazzina ho apprezzato i grandi autori russi, particolarmente Tolstoj e Céchov. Ma anche proprio tutta la cultura dell'Est espressa pure dalla musica e dal cinema. Penso naturalmente ai registi Kieslowski e Kusturica, il musicista Preisner. Hanno una capacità di raccontare il dolore, scarnificandolo, quasi con un ghigno, che mi ha conquistata direi da sempre. Insieme ad una laconica amarezza di chi ha superato prove ben peggiori delle nostre.

Si avverte un forte sentimento di pietà cristiana ne «L'altro addio», come ha trovato il suo Dio?

Sicuramente dove non mi avrebbe sospinta la società borghese, colta e cattolica. Ma tra l'affrore e lo sguardo degli emarginati, che è diventato anche il mio sguardo. Pure il mio protagonista rinasce nella fede. Il romanzo finisce con lui che invoca «Padre» mentre il sonno lo raggiunge.

Quindi se il rapporto d'amore per forza di cose finisce, il protagonista maschile trova in Dio il miracolo della redenzione. Forse l'inizio della sua guarigione spirituale era stato già la resa alla malattia fisica, alla tubercolosi.

La sua scrittura, che tocca argomenti molto forti e usa, a volte, vocaboli persino brutali si intreccia con la poesia. Come le è riuscito questo mix?

Forse è stato un modo per rendere salvifici e accettabili argomenti e situazioni estremamente aspri come le condizioni di gruppi di emigrati, l'emarginazione, l'alcolismo, l'andare per carità, persino il furto.

La mia è una storia autobiografica, scritta tutti i giorni, in quattro mesi febbrili, e senza eccessive limature per andare al cuore di una certa realtà. Sì, l'ho detto si tratta di una storia vera, con personaggi reali e una di questi sono io.

Volevo, però, nello scrivere questo libro far luce su una realtà che gli immigrati dell'Est stanno vivendo nel nostro Paese. Quelle persone che, dopo la caduta del Muro sembra siano diventati solo dei vuoti a perdere. Spero di esserci riuscita almeno un po'. •

SCATOLE E IMBALLI PER AZIENDE E PRIVATI



simba Paper Design
APERTO DA LUNEDÌ A SABATO
 SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)
 VIA CA' NOVA ZAMPIERI, 11
 TEL. 045.6717264

STUDI STORICI. Sui suoi volumi hanno studiato generazioni di liceali

Addio a Rosario Villari il padre del celebre manuale

Nicoletta Tamberlich

Storico e politico, docente di storia moderna ed ex parlamentare del Pci, è morto all'età di 92 anni Rosario Villari. La notizia è stata data dal fratello Lucio, anch'egli storico. Membro dell'Accademia dei Lincei, ha raggiunto la notorietà grazie ai suoi manuali sui quali hanno studiato generazioni di liceali. Villari era nato a Bagnara Calabra il 12 luglio 1925. Tra gli argo-

menti sui quali si è concentrata la sua attività di storico, ci sono il Regno di Napoli nel Settecento, la questione meridionale, la storia dell'Europa contemporanea, il Mezzogiorno e i contadini, il Risorgimento. Tra le sue opere, «Mezzogiorno e contadini nell'età moderna» (1961); «La rivolta antispannola a Napoli» (1967); «Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo» (1979); «Scrittori politici dell'età barocca» (1998); «Mille anni di storia.



Rosario Villari, aveva 92 anni

Dalla città medievale all'unità dell'Europa» (2001). Villari ha iniziato gli studi universitari a Firenze e li ha conclu-

si a Messina. È stato allievo di Galvano Della Volpe. Giovanissimo, ha debuttato sulle pagine del «Politecnico» di Elio Vittorini. Ha insegnato nelle università di Messina, Firenze, e La Sapienza di Roma. È stato visiting professor al St Antony's College dell'Università di Oxford e all'Institute for Advanced Study di Princeton. Fu nel comitato centrale del Pci, nel quale ha sempre sostenuto una linea democratica e riformista. Deputato dal 1976 al 1979, nel 1990 è stato eletto membro dell'Accademia dei Lincei e per cinque anni è stato presidente della giuria del Premio Viareggio. Nel 1996 è stato nominato presidente della Giunta centrale per gli Studi Storici. •